



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 08/06/2007

ARGOMENTI:

- La nuova scuola a tutto sport: la proposta di Fioroni
- Doping: il passaporto per gli atleti professionisti ed il caso Vandembroucke (2 art.)
- Calciopoli: la Corte dei Conti chiede l'indennizzo
- Cinque per mille: enti non profit e volontariato i primi classificati
- Spot in tv: lo studio Coop sulla pubblicità alimentare
- Il ciclismo come esaltazione dell'identità popolare
- "Contropiede": il nuovo libro di Daniele Camilli
- Master in "Business dello sport" e l'iniziativa di Libera negli ex terreni dei boss (2 art.)
- Così un Paese si svela anche nel golf
- Olimpiadi 2008: il percorso della torcia (2 pagg.)
- Uisp sul territorio: al via i centri estivi a Jesi

La nuova scuola a tutto sport

TIZIANA BOTTAZZO
ROMA

«**C**hi meglio di me può sostenere che l'attività motoria fin dalle elementari sia sacrosanta, io che grazie allo sport a scuola ho plasmato la mia vita?», ha sottolineato Jury Chechi alla presentazione del monitoraggio sulla prima sperimentazione di educazione motoria nella scuola elementare presentata dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con il Ministero dello Sport.

BUDGET MIRATO Poco più di 9 milioni di euro stanziati per l'anno scolastico che si sta concludendo, 5 milioni e mezzo spesi per ampliare l'attività sportiva pomeridiana nella scuola secondaria, poco più di un milione per «sperimentare» l'attività motoria in 3 scuole per provincia (223 istituti), oltre a 900 mila euro per incanalare con l'attività sportiva ragazzi «a rischio» di 32 città.

Un bilancio che sollecita due riflessioni. La prima riguarda il termine «sperimen-

tazione», solo un passo avanti rispetto a una situazione che pone l'Italia all'ultimo posto in Europa per l'attività motoria nella scuola (480 ore nei 13 anni scolastici, dietro anche alla Turchia con 640, ben lontana dalla Francia che nei 12 anni scolastici offre 1680-2600 ore di attività sportiva).

TRIPPLICARE Il ministro Giuseppe Fioroni ha annunciato l'intenzione di triplicare la sperimentazione (che arriverà a coinvolgere quindi circa

mille scuole), colmando sempre più una lacuna improrogabile, finora sostenuta sporadicamente da Enti locali, Coni e famiglie. Importante però che questa prima fase sia stata «monitorata», segnalando ad esempio come l'attività motoria nella scuola primaria abbia contribuito a prevenire comportamenti a rischio (83%), all'integrazione degli studenti stranieri (75%), a frenare la dispersione (71%).

CO-PRESENZA L'insegnamento della «nuova materia» è stata naturalmente affidata a specialisti, insegnanti di educazione fisica laureati in scienze motorie che hanno affiancato i maestri. «La prima ruota di un ingranaggio che sono anni che aspettiamo si metta in moto — commenta Flavio Cucco, presidente del Capdi — per andare a regime ci vuole ancora una legge che articoli l'insegnamento nella scuola elementare».

STUDIO CURIOSO E nelle Marche gli alunni-atleti imparano meglio la lingua inglese

ROMA — (Lbot.) Ci sono studi che documentano l'incredibile positività dell'attività motoria per un bambino. «Sono stati messi a confronto due gruppi di studenti delle elementari: uno coinvolto nell'attività motoria e l'altro no. E' stato fatto poi un test di apprendimento di vocaboli inglesi e il primo gruppo ha registrato una capacità di apprendimento superiore

dell'80 per cento rispetto al secondo». L'affermazione è del professor Vilberto Stocchi, preside della Facoltà di scienze motorie di Urbino e presidente della Conferenza dei Presidi, riportando uno studio di prossima pubblicazione svolto nel laboratorio di analisi della capacità cognitive della sua università di Urbino. «Sono state messe a

confronto due esperienze, selezionando due gruppi di 40 alunni sia tra gli 800 studenti di una scuola elementare di Pesaro, sia tra i 500 studenti di una scuola elementare di Urbino — spiega ancora il professor Stocchi —: il gruppo coinvolto in programmi di attività motoria ha registrato un livello di apprendimento incredibilmente superiore rispetto all'altro».

Passaporto antidoping per gli atleti professionisti

Cheo Condina
MILANO

Nome in codice: passaporto ematologico. È la rivoluzione dell'antidoping ormai alle porte, che cambierà radicalmente la filosofia dei controlli effettuati — a sorpresa e durante le competizioni — sugli atleti. L'obiettivo? Sconfiggere l'Epo (la famigerata eritropoietina, che aumenta l'ossigenazione del sangue) e le pratiche ematiche proibite che hanno distrutto la credibilità dello sport, in particolare del ciclismo. Ancora ieri, le due ruote — che dopo il Giro d'Italia sembravano avere imboccato la strada del riscatto — hanno vissuto una giornata drammatica: prima con il ritiro della vittoria al Tour de France 1996 del danese Bjarne Riis (reo confesso dell'utilizzo di Epo), poi con le perquisizioni compiute in Belgio presso la Quick Step (la squadra di Paolo Bettini e del belga Tom Boonen), che avrebbe portato al sequestro di farmaci dopanti.

Il progetto è ora allo studio della Wada, l'agenzia mondiale antidoping, che l'ha sviluppato sotto il massimo riserbo. I lavori sono stati condotti da 15 esperti di alto profilo, per metà docenti universitari — hanno partecipato guru come lo svedese Bo Berglund, il francese Michel Audran e l'italiano Giuseppe D'Onofrio (perito ematico scelto dal giudice Casalbore nel processo per doping alla Juventus) — per metà responsabili delle federazioni sportive. Dopo un anno di confronto, la commissione ha steso un protocollo ora all'esame degli avvocati della Wada e che «Il Sole—24 Ore» ha potuto consultare. I cambiamenti che l'agenzia mondiale introdurrà, già a

partire dal prossimo anno, hanno una portata enorme. Fino ad oggi, per rintracciare nel sangue l'Epo, i laboratori antidoping avevano utilizzato un valore soglia di ematocrito (la percentuale di globuli rossi), di emoglobina o di reticolociti (i globuli rossi giovani). Marco Pantani, nel 1999, fu escluso dal Giro d'Italia perché il suo ematocrito superava il 50 per cento. La rivoluzione allo studio della Wada comporterà un ribaltamento della prospettiva: ogni sportivo avrà un limite antidoping soggettivo, elaborato progressivamente in base ai suoi parametri sanguigni. Da qui nasce l'idea del passaporto ematologico: una sorta di carta d'identità dell'atleta che

innanzitutto sarà un supporto affidabile al test per l'Epo effettuato sulle urine. Inoltre, consentirà di scovare gli atleti positivi con più efficacia. Fissando un limite arbitrario per l'ematocrito e l'emoglobina si è permesso infatti a molti sportivi di giocare sul filo del rasoio, avvicinandosi al valore proibito senza superarlo ma traendo vantaggi dall'assunzione di farmaci. Con una soglia personalizzata, invece, diventa più difficile giustificare parametri superiori a quelli biologici. Infine, il passaporto ematologico permetterà di monitorare nel tempo l'andamento dei valori sanguigni di un atleta, evidenziando oscillazioni significative in tutti i mesi dell'anno, anche in inverno. L'approdo finale del progetto della Wada è la creazione di un database che riassumerà la storia del sangue di ogni atleta.

Un ricco patrimonio di informazioni che verrà aggiornato di mese in mese e di controllo in controllo, costruendo identikit sanguigni sempre più raffinati. Un modello probabilistico permetterà poi di incrociare l'andamento temporale di tutti i parametri, smascherando i trattamenti dopanti.

Ovviamente la strada non sarà tutta in discesa. Per quanto innovativo ed efficace, il passaporto ematologico sarà istituito da una legge cornice che dovrà essere attuata — attraverso specifici regolamenti — da tutte le discipline: dal calcio al ciclismo, dallo sci di fondo al triathlon. Proprio questa fase sarà la più delicata: ogni sport, il più povero come il più ricco, sarà chiamato a rinunciare a una fetta della propria autonomia in nome della battaglia globale contro il doping.

IL SOLE 24 ORE
9/06/2007

Doping: Vandenbroucke tenta il suicidio

MILANO — «Quando potrò trovare tranquillità?». Dieci mesi fa, alla vigilia dell'ennesimo rientro pieno di speranze, Frank Vandenbroucke si era posto questa domanda. Martedì ha cercato di darsi una risposta, tentando il suicidio nel primo pomeriggio a Vermezzo (Milano), ingerendo pastiglie e provando a tagliarsi le vene: ad accorrere in tempo è stato il nipote di Masciarelli, team manager della Acqua & Sapone. Ora il 32enne corridore belga è ricoverato, non in pericolo di vita ma comunque in prognosi riservata all'ospedale Fornaroli di Magenta.

Nel bene e nel male Vandenbroucke non è mai stato uno qualsiasi: *enfant prodige* del ciclismo belga, ha vinto cinquantadue gare in carriera, tra le quali spicca la Liegi-Bastogne-Liegi del 1999. Poi, i problemi con la giusti-

zia, fino alle manette nel febbraio 2002 con le quali fu prelevato da casa per traffico di sostanze dopanti (fra cui Epo e morfina). Quindi la depressione, il ritorno sotto falso nome tra gli amatori in provincia di Pavia (dove risiede con la moglie Sarah e la figlia Margot di cinque anni) e l'ingaggio di quest'anno con l'Acqua & Sapone. A febbraio «Vdb» è stato operato al ginocchio sinistro: la stagione delle sue classiche, quelle del Belgio, è saltata.

E l'uomo che voleva imitare Pantani in sella a una bici e che ha trascorso gli ultimi anni a ripetere «non farò la fine di Marco», adesso lotta per cercare una risposta alla sua domanda di tranquillità. Ma Frank Vandenbroucke, come Pantani, rimane un simbolo di questo sport bello e maledetto. Quanta vita, quanto talento, quanta uma-

nità dovrà infatti ancora buttare via il ciclismo per poter cambiare, al di là delle illusioni di facciata? Anche in questo caso la risposta è difficile. Perché dai tempi delle manette all'ex idolo belga, poco o nulla sembra essere cambiato: proprio ieri e proprio in Belgio è scattato infatti un blitz della procura di Courtrai. Secondo le autorità «sono state perquisite abitazio-

ni differenti e in molte di queste sono state trovate quantità importanti di sostanze dopanti». Tra le tredici persone perquisite e interrogate ci sarebbe, nonostante le smentite, almeno un componente dello staff della Quick Step Innergetic, la squadra belga di Paolo Bettini e di Tom Boonen ed ex team dello stesso Vandenbroucke che vi corse nel 2003. In particolare, come

hanno confermato i vertici della squadra, è stato fermato un fisioterapista vicino proprio a Boonen, campione del mondo 2005. In gennaio, in seguito a rivelazioni anonime sul doping pubblicate del principale quotidiano del Paese, il patron della Quick Step, Patrick Lefevere era finito nella bufera con tutto il suo team: «Trent'anni di doping» era il titolo del giorna-

le, querelato dal manager e da tutti i corridori. Ma il lavoro della polizia belga, più che dalle accuse della stampa, ha preso il via da quelle del senatore Dedecker che aveva dichiarato che «tre importanti corridori belgi avevano seguito trattamenti dopanti in Italia per un totale di 24 mila euro». L'inchiesta quindi potrebbe allargarsi, perché in nessun altro sport come il ciclismo i confini nazionali non esistono.

Il discorso non vale oggi per la Spagna, dove il cate-naccio antidoping è chiuso a tripla mandata. Mentre infatti i vari Ulrich, Basso e Scarponi non corrono più, tutti i ciclisti spagnoli coinvolti continuano la loro attività. La federazione iberica ha inviato una lettera all'unione ciclistica internazionale confermando la volontà di un'amnistia e sottolineando la mancata ri-

sposta del presidente McQuaid. È evidente che per una federazione che ha almeno cinquanta tesserati coinvolti e deve fare i conti con i sospetti sul suo corridore di punta, Alejandro Valverde, il colpo di spugna sia l'unica soluzione, per quanto grottesca. In attesa di sviluppi il Tour de France ha deciso di cancellare dal suo albo d'oro (l'ultima parola spetta però all'Uci) il danese Bjarne Riis, vincitore del 1996, reo confesso di doping in riferimento proprio a quell'edizione, in cui posò sul gradino più alto in mezzo a Virenque e Ulrich, a loro volta implicati in altri scandali. La squadra di Riis, la Csc, rischia di perdere anche lo sponsor principale, ma sarà al Tour. Senza il suo manager, però. Per non turbare la finta tranquillità dell'ambiente.

Paolo Tomaselli

CORRIERE DELLA SERA

8/06/2007

Sport. Per i magistrati contabili dallo scandalo 120 milioni di perdite all'Erario

La Corte dei Conti chiede indennizzo per «calciopoli»

«Enorme lesione di immagine e profondo danno da disservizio»

Marco Ludovico
ROMA

Calciopoli ha causato danni all'erario per 120 milioni di euro. «Danno d'immagine» dice l'atto di citazione della procura regionale per il Lazio della Corte dei Conti, firmato alcuni giorni fa.

È la terza puntata della vicenda, dopo l'inchiesta penale a Napoli e l'indagine della giustizia sportiva. Ora tocca dunque alla magistratura contabile: che chiama in causa Paolo Bergamo e Pier Luigi Pairetto, designatori arbitrali; Tullio Lane-

se, presidente dell'Aia (associazione italiana arbitri); Genaro Mazzei, numero due della commissione nazionale arbitri, addetto alla designazione dei guardalinee; Innocenzo Mazzini, vicepresidente della Figc (Federazione italiana giuoco calcio). L'accusa dei giudici di viale Mazzini pende anche su Maria Grazia Fazi, segretaria della commissione nazionale arbitri, l'arbitro Massimo De Santis, i guardalinee Fabrizio Babini e Claudio Puglisi e i giornalisti Rai Ignazio Scardina e Ciro Venerato. La posizione del direttore di gara Gianluca Paparesta è stata stralciata mentre quella del presidente della Figc, Franco Carraro, è stata archiviata.

Ma cosa c'entra la Corte dei Conti con Calciopoli? Lo spiega l'atto di citazione: i dipendenti e dirigenti della Figc ri-

spondono «per i danni procurati all'erario in occasione proprio dell'esercizio di funzioni con valenza pubblica, in particolare quelle preposte a garantire la regolarità delle competizioni». Anche perché, ricorda la magistratura contabile, «le federazioni sportive sono destinatarie di ingenti finanziamenti erogati annualmente dal Coni». Soldi pubblici, ovviamente. A questo va aggiunta «la giurisdizione sui dipendenti e amministratori della Rai Spa».

L'intreccio illecito tra dirigenti sportivi, arbitri e giornalisti pubblici ha prodotto, secondo la Corte dei conti, «un'enorme lesione dell'immagine del mondo sportivo e un profondo danno da disservizio, oltre a uno specifico pregiudizio per l'immagine del servizio pubblico radiotelevisivo». Il colpo all'immagine riguarda «la Pubblica amministrazione e in par-

ticolare quella preposta alla cura e valorizzazione dello sport» o, in sintesi, «il danno subito dall'immagine del mondo sportivo nazionale».

Sotto il profilo economico-giuridico, l'atto di citazione precisa che si tratta di danni «non patrimoniali risarcibili in quanto lesivi di interessi costituzionalmente tutelati». Il danno di questo tipo «è allora nella presente vicenda di valore incalcolabile» e tuttavia, necessitando una cifra, «non può essere inferiore a 100 milioni». Il danno alla Rai, poi, con una stima «assolutamente prudente» ha «un valore pari ad almeno 20 milioni».

Secondo la magistratura contabile, insomma, dalla vicenda l'effetto più devastante è stato proprio quello d'immagine: superiore «a qualsiasi altro danno, penale o sportivo». Difficile dargli torto.

IL SOLE 24 ORE

8/06/2007

Solidarietà. Lo Stato spenderà almeno 400 milioni

Cinque per mille «esplicito» per il 60% dei contribuenti

Valentina Melis
MILANO

È l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro l'organizzazione più premiata dai contribuenti, l'anno scorso, con il cinque per mille dell'Irpef. L'associazione fondata nel 1965 a Milano per promuovere lo studio dei tumori ha raccolto in tutto 911.445 preferenze (727.868 nel campo della ricerca scientifica e 183.577 in quello degli enti non profit).

È uno dei dati diffusi ieri dall'agenzia delle Entrate, che ha reso note le scelte dei contribuenti sul cinque per mille negli oltre 25 milioni di dichiarazioni dei redditi presentate nel 2006. Il totale delle preferenze espresse tiene conto (come mostra la tabella in alto) anche dei soggetti esonerati dal pre-

sentare la dichiarazione e dei modelli Cud.

A esprimere una scelta è stato il 60% dei contribuenti: le adesioni hanno superato quindi la quota del 40% stimata dalla relazione tecnica alla Finanziaria 2006 (legge 266/05). È probabile, quindi, che la spesa per lo Stato sia più vicina a 400 milioni di euro, che non ai 270 milioni ipotizzati l'anno scorso dal ministero dell'Economia. Una cifra, peraltro, superiore anche ai 250 milioni di spesa massima per il 2008 fissati dall'ultima Finanziaria (legge 296/06).

Con la prima fase delle verifiche condotte dalle Entrate, sono state eliminate dall'elenco dei potenziali beneficiari (in tutto, nel 2006, oltre 37 mila), 6.306 organizzazioni non profit (il numero degli enti del volontariato candidati alla ripartizione passa così da 28.678 a 22.372). Altre 3 mila organizzazioni dovrebbero essere ancora escluse in seguito alla seconda fase di controlli che si concluderà entro luglio.

L'anno scorso, a differenza di quest'anno, i contribuenti hanno potuto finanziare con il cinque per mille anche le attività sociali del Comune di residenza: in testa ai municipi, per numero di preferenze, si trova Roma, seguita da Milano e Torino. Ma nell'elenco non mancano centri che hanno totalizzato ben poche firme: Daré (1), Alto (2), Oldenico (4), Oncino (5).

Ma ad aver riscosso poco successo tra i contribuenti ci sono anche diversi enti non profit: è il caso, ad esempio dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (1), dell'Associazione italiana zingari oggi (1) e dell'Associazione pro loco di Calizzano, in provincia di Savona (1).

I primi classificati

Enti non profit e volontariato

- Unicef - comitato italiano (235.311 scelte)
- Acli - Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (228.829)
- Associazione italiana per la ricerca sul cancro (183.577)
- Emergency (161.407)
- Medici senza frontiere (150.497)
- Inipa - Istituto nazionale istruzione professionale agricola (120.185)

Università e ricerca scientifica

- Associazione italiana per la ricerca sul cancro (727.868)
- Fondazione italiana sclerosi multipla (81.590)
- Fondazione Umberto Veronesi (70.241)
- Fondazione Telethon (35.387)
- Fondazione italiana per la ricerca sul cancro (20.249)

Ricerca sanitaria

- Istituto europeo di oncologia (101.144)
- Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor (86.320)
- Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (82.836)
- Istituto Giannina Gaslini (78.981)
- Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori (75.031)

Attività sociali dei Comuni

- Roma (48.484)
- Milano (20.069)
- Torino (17.653)
- Modena (10.113)
- Reggio Emilia (7.602)
- Verona (7.588)

IL SOVE 24 ORE

8/06/2007

Spot in tv, i bambini mangiati dalle merendine

Studio Coop sulla pubblicità alimentare. E anche Telefono Azzurro denuncia: poca protezione

■ Altro che fascia protetta: ogni giorno tra le 16 e le 19 la tv bombarda i bimbi con 90 spot di alimenti e bevande. Fanno circa 33mila all'anno. Il triplo rispetto alla media Ue. Sommersi di merendine, aranciate, caramelle. Il risultato nel brevè periodo sembra catastrofico: una generazione a rischio obesità. È questo lo scenario illustrato dalla ricerca «In bocca al lupo» di Coop, presentata ieri a Roma. Lo studio - coordinato dalla prof. D'Amato di Roma Tre in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia - ha testato le 24 tv di 11 paesi europei. E noi non ne veniamo fuori affatto bene. Pubblichiamo alimenti ricchi di zuccheri, grassi e sali mentre ad esempio in Spagna, Gran Bretagna, Polonia e Portogallo gli spot hanno lo scopo di insegnare a mangiare bene. Il paradoss

so è che in Italia ci sono assortimenti di regolamenti in maniera di spot, organismi per la tutela dei minori... «È apprendere che ci sono 90 spot al giorno di alimentazione - ha spiegato nel suo intervento il garante per le comunicazioni Calabrò - è chocante anche per me. Il problema è che qui, anche se le norme fossero efficienti, non prevarrebbero su quello che è un vero e proprio costume sociale». Serafini, presidente della commissione bicamerale per l'infanzia e senatrice Ds, ha proposto un piano d'azione comune che preveda un fon-

do ad hoc per l'educazione alimentare da mettere in finanziaria e l'«eliminazione di tutti i distributori di merendine dagli istituti» e la loro sostituzione con distribuzioni di frutta e verdura. «Difficile stabilire una correlazione immediata tra aumento dell'obesità e bombardamento pubblicitario - la conclusione di Aldo Soldi, presidente Coop-associazione nazionale cooperative di consumatori - certo che noi crediamo necessari di nuovi interventi normativi e di vigilanza». E ieri sugli spot è arrivato anche il rapporto di Telefono Azzurro. Con dati che vengono sostanzialmente confermati. Tanto che il presidente Ernesto Caffo ha accusato la Rai di essere inadempiente nei confronti degli impegni assunti in tema di minori.

L'UNITA'

08/06/2007

Quando Barthes andava in Giro

Il ciclismo come il teatro antico: un'esaltazione dell'identità popolare

il caso

GIOVANNI DE LUNA

Perché lo sport anche dopato mobilita le folle

Centomila spettatori sullo Zoncolan, la montagna dove si decideva il Giro d'Italia 2007. Cinque milioni di spettatori televisivi. Un interesse crescente, giorno per giorno, dal Nord al Sud. File di appassionati che riempivano le lunghe attese mangiando e cantando. Sulle cime dolomitiche, alpini, grigliate, bandiere. Su quei prati era come se si fosse riunita una comunità virtuosa, pacifica e pacificata, che per una volta manifestava i suoi umori senza aggredire nessuno, senza tirare contro qualcuno. Applaudiva il proprio campione ma rispettava quello degli altri; pur avendolo lì, senza fossati e senza recinzioni, a portata di mano nel senso letterale del termine. A maggio, un gigantesco, gioioso rito nazionalpopolare è stato celebrato per tre settimane, azzerando di colpo le nostre antiche, storiche fratture (città/campagna, nord/sud, centro/periferia) e restituendoci i contorni di una realtà italiana culturalmente e socialmente omogenea, compatta. Tutto questo intorno a uno sport, il ciclismo, squassato dagli scandali del doping, attraversato dalle omertà dei corridori e dalle complicità dei medici, tanto falsato nei risultati quanto autentico nelle passioni. Perché? E perché amare il calcio dopo le in-

tercettazioni? E perché lasciarsi sedurre da Luna Rossa senza mai essere andati su una barca?

Quasi mezzo secolo fa, nel '61, Roland Barthes si chiese più in generale: «Che cos'è lo sport?». Ne scaturì un film (*Lo sport e gli uomini*) che ora è diventato un libretto dallo stesso titolo (Einaudi). La risposta la cercò frugando in quelli più arcaici, come la corrida («eleganza della cerimonia, rigide

regole della lotta, abilità e coraggio dell'uomo») e in quelli segnati dal dinamismo della modernità, come la Formula 1 («un coraggio immenso contro l'inerzia delle cose»). La corrida, scrisse allora, «spiega agli uomini perché il migliore è l'uomo», quasi che nello sport l'umanità celebri se stessa, ripeta all'infinito la cerimonia che ne sancì la vittoria sulla «bestialità» del mondo animale. In questo senso, lo sport

sarebbe il territorio in cui l'uomo offre la dimostrazione di un coraggio consapevole, alimentato dalla conoscenza e non dall'istinto, esibito con uno stile adeguato («lo stile è essere coraggioso senza disordine, dare alla necessità l'apparenza della libertà») che alla fine spiega il suo successo «sull'ignoranza, la paura, la necessità».

Ma al centro del ragionamento di Barthes era proprio

il ciclismo, meglio ancora il Tour e le sue montagne: «La montagna, ovvero la pesantezza. Vincere la pendenza e il peso delle cose significa decidere che l'uomo può impadronirsi di tutto l'universo fisico. La conquista è così difficile che l'uomo morale vi si deve impegnare completamente. È per questo - e tutto il Paese lo sa - che le tappe di montagna sono la parte centrale del Tour. Non perché siano loro a decretare il vincitore, ma perché mostrano apertamente la natura del Tour, il senso della lotta, le virtù del combattente». Alla fine, arrivava la risposta alla domanda. Lo sport è oggi quello che era il teatro nell'antichità: riuniva tutta la popolazione in un'esperienza comune, la conoscenza delle proprie passioni. Per lo spettatore «guardare non è soltanto vivere, soffrire, sperare, comprendere, ma anche e soprattutto esprimere i propri sentimenti». Probabilmente è proprio così. Una volta tutto questo apparteneva prevalentemente alla politica.

LA STAMPA

08/06/2007

Fordismo e mondiali di calcio

Galapagos

Per Daniele Camilli «il calcio non è soltanto una semplice attività sportiva, ma anche un metodo che è stato - ed è tuttora - capace di proporre sul terreno di gioco i metodi del sistema capitalistico e il modo di essere delle società che esprime». Ma Daniele, nel suo divertente pamphlet (*Contropiede: breve discorso sopra il metodo del calcio*; Gransasso nottetempo editore; 2007; 6 euro) analizzando la storia dei campionati mondiali nota «un

certa correlazione tra la squadra vincente e la situazione sociale e politica caratterizzante il suo paese di appartenenza». Insomma, c'è di che. Non so se Camilli abbia completamente ragione, ma la sua lettura del calcio è affascinante, soprattutto nella parte nella quale sostiene che «le dinamiche e l'evoluzione del gioco sono strettamente legate all'evoluzione del sistema capitalistico». D'altra parte, il football è un gioco che nasce in pieno capitalismo e che accompagna lo sviluppo del capitalismo, fino a diventare planetario, cioè globalizzato. Per dirla con le parole di Daniele: «per la prima volta nella

storia dell'umanità, uno sport diventa planetario, si gioca in tutto il mondo con le stesse regole e gli stessi obiettivi».

Per non privarvi del gusto della lettura, non vi dirò molto di più (il libro va comprato e letto tutto d'un fiato) ma mi limiterò a accennare a alcune considerazioni sulle quali si può non essere d'accordo, ma sono una ottima base di riflessione e di ripasso di storia, filosofia e anche tecnica del gioco del calcio. Secondo Daniele c'è una «stretta correlazione tra sistema produttivo e metodo di gioco». Questo significa che il calcio «per lugo tempo con il gioco a uomo sembra somigliare alla catena di montaggio», mentre l'attuale «gioco a zo-

na sembra invece portare sul campo le logiche del sistema produttivo cosiddetto post-fordista». A fronte della staticità del gioco a uomo, «flessibilità, versatilità, reattività, capacità di rispondere immediatamente alle esigenze del momento» sono le «caratteristiche principali della zona che riflettono appieno quelle della produzione post-fordista». E' troppo audace questa teoria? Non credo. In ogni caso la lettura di Daniele credo spieghi perfettamente la crisi del calcio ex sovietico.

Forse è un po' una forzatura sostenere e dimostrare che «il modulo a uomo» rappresenta «la trasposizione sul campo di gioco del sistema a cristallo di

Carl Smitt, così come il modulo a zona la filosofia strutturalista e la *Teoria generale dei sistemi*. Solo, forse, però: l'applicazione al calcio delle varie teorie è logicamente quasi perfetta. D'altra parte, Daniele avverte che «evitando la civetteria hegeliana, preferiamo non dire tutto, ma solo ciò che riteniamo vero».

Il secondo capitolo del libro è dedicato alla *crisi di trasformazione potenziale*. La teoria, sostiene Camilli, è che «a vincere il Mondiale è stata spesso la squadra di un paese in crisi». Secondo Camilli «13 campionati del mondo su 18 disputati sembrano suffragare» la sua tesi. Possibile? Se non siete d'accordo, provate a confutare la sua teoria.

IL MANIFESTO

8/06/2007

A TREVISO

La festa del master in Business dello sport firmato Benetton e Rcs

TREVISO — (v.d.s.) A Treviso nasce il management sportivo del futuro. Ieri infatti sono stati consegnati i 35 attestati del master in strategie per il business dello sport, progetto unico in Italia, nato da un'iniziativa congiunta di Rcs sport, Mario Mele & Partners e la famiglia Benetton attraverso Verde Sport. Con il patrocinio del Coni e la collaborazione tecnica dell'Università Ca' Foscari di Venezia, 35 laureati hanno sostenuto un corso di quasi 9 mesi presso la Ghirada, il polo sportivo Benetton, composto da una parte teorica e

una pratica, attraverso gli stage sostenuti nelle oltre 70 aziende che hanno aderito all'iniziativa.

«Per noi è come uno scudetto vinto — racconta Gilberto Benetton —. Stiamo creando una classe di dirigenti sportivi in grado di coniugare i valori dello sport con quelli del mondo del lavoro. Peraltro mi rallegra una così folta presenza femminile: 15 donne su 35 partecipanti. Dal prossimo anno vorremmo ampliare il raggio d'azione geografico aumentando la presenza di ragazzi del centro e del sud Italia».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

0810612007

Libera: campi estivi negli ex terreni dei boss

Oltre mille ragazzi provenienti da ogni parte d'Europa parteciperanno ai campi della legalità sui terreni confiscati ai boss mafiosi in Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Sardegna. «Quelle in cui lavoreranno i giovani sono terre restituite alla legalità e alla solidarietà» spiega don Luigi Ciotti (nella foto), presidente di «Libera», l'associazione che ha organizzato l'iniziativa.

IL SOLE 24 ORE

0810612007

Vizi & virtù

di PIERO OTTONE



Così un Paese si svela anche nel golf

perché non è più un giovanotto, viene tutti gli anni in Liguria; appassionato giocatore, handicap undici, non perde occasione per fare le sue diciotto buche. L'altro giorno gli ho chiesto quanto tempo impiega per il giro del campo. Mi ha risposto: quattro ore. Tante: gli ho chiesto perché. «In Scozia, mi ha risposto, effettivamente faccio il giro in poco più di tre ore». Perché mai, in Italia, un'ora di più? Timidamente, con un certo imbarazzo, perché è discreto, e non muove critiche contro di noi, Douglas mi ha allora spiegato che qui da noi c'è sovente una piccola complicazione. Lui comincia a giocare con il suo amico, e hanno davanti a loro, come è naturale, un'altra coppia. Ma succede prima o dopo che altri giocatori si intromettono: piovuti chi sa da dove, non rispettano il turno, si infiltrano, rallentano il giro di chi li segue. È per fatti del genere che occorre un'ora in più.

Relata refera racconto quel che mi dice l'amico scozzese, non in tono accusatorio, ma timidamente, quasi a scusarsi di quel che mi dice. E il racconto è rivelatore: indica infatti che l'indifferenza alle regole, da noi, si manifesta non solo nelle incombenze serie, per esempio quando si pagano le tasse, ma anche nei momenti ludici, per esempio giocando a golf. Il disprezzo per le regole, insomma, è innato. È una seconda natura. In ogni occasione, l'individuo italiano fa ciò che gli è comodo, non ciò che deve. Se le regole lo ostacolano, calpesta la regole. Aspettare il turno, sul campo da gioco o alla fermata dell'autobus? Neanche per sogno. Se ci riesco, passo avanti.

Credete: non è una cosa da poco. Col tempo mi convinco, sempre più, che all'origine delle nostre debolezze, dei nostri ritardi, c'è la mancanza di moralità. Nelle cose piccole, come una partita di golf, e nelle cose grandi, come gli affari e la politica. Li troviamo l'origine prima del nostro ritardo ri-

spetto ai Paesi progrediti. Lo diceva bene Indro Montanelli, il mio grande collega: crediamo di essere furbi, e invece siamo più scemi di tutti.

Scusate se prendo come spunto, questa volta, il golf: uno sport non proprio popolare, anche se, in Italia come altrove, si diffonde sempre più (in Scozia lo giocano i ragazzini per la strada, ma questo è un altro discorso). Parto dal golf per scrupolo di cronista: è da un giocatore di golf che deriva il mio racconto. Dunque: Douglas, un caro amico per l'appunto scozzese, ormai in pensione

IL VENERDI'
DI REPUBBLICA

8/06/2007

Chi sono gli amici della Cina? Per saperlo segui la torcia...



Centotrentasettemila chilometri: sono quelli che percorrerà la fiamma olimpica prima dei Giochi del 2008. Un giro enorme, che toccherà tutti gli alleati di Pechino ed eviterà chi ne critica il regime. Così

di Anna Lombardi

Quando alle 8.08 dell'8/8/2008 la torcia olimpica entrerà nello stadio di Pechino, il «nido d'uccello» progettato dagli svizzeri Herzog & de Meuron, aprendo le XXIX Olimpiadi, le polemiche saranno di sicuro ancora accese. Non sembra infatti che possa bastare la data magica scelta dal comitato olimpico cinese per placare i malumori suscitati dalla staffetta dei Giochi più lunga della storia. Come da tradizione, la torcia muoverà dalla Grecia, verso la città ospitante, Pechino. E da qui ripartirà per un viaggio di 137 mila chilometri, attraverso i cinque continenti. Sponsor ufficiale del megaevento la Coca-Cola, affiancata dalla coreana Samsung e dai pc cinesi Lenovo. Più che un percorso, sarà però un capolavoro di geopolitica. Per la precisione, secondo il settimanale

americano *Time*, la mappa della staffetta fotografa la crescente influenza globale cinese. Con le tappe del tortuoso giro a rimarcare le amicizie e le esclusioni, le antipatie.

«Effettivamente» dice Guido Samarani, che insegna Storia della Cina ed è direttore del dipartimento Studi sull'Asia orientale dell'Università Ca' Foscari di Venezia «è un percorso che rispecchia il ruolo economicamente attivo della Cina, la sua proiezione a tutto campo. Consapevole della propria forza, Pechino usa come vetrina dimostrativa le Olimpiadi. E per il Paese non sono neppure l'ultimo appuntamento cruciale di questo decennio, che ha già visto il suo accesso al Wto: nel 2010 ci sarà infatti anche l'Expo universale di Shanghai».

Ma, aspettando Shanghai, sembra

naturale che la Cina voglia sfruttarne al meglio la ribalta dei Giochi, compresa la staffetta, che fin dalla sua nascita, alle Olimpiadi del 1936, volute da Hitler a Berlino, fu strumento di propaganda. Però le 22 tappe internazionali, che precedono le 111 in territorio cinese, sorprendono: soprattutto quei sette Paesi - Kazakistan, Argentina, Tanzania, Oman, Indonesia, Corea del Nord e Vietnam - toccati per la prima volta dal giro di fiaccola: tutti, legati economicamente alla Cina.

Il «viaggio armonioso», come il comitato olimpico poeticamente lo definisce, potrebbe incontrare diverse insidie sul suo cammino: dai comitati anti Coca-Cola ai sostenitori dei diritti umani (Amnesty denuncia che i miglioramenti promessi in questo campo non ci sono stati). Da quelli che vogliono boicottare fiamma e Giochi se la Cina non ritirerà l'appoggio al governo sudanese, responsabile del genocidio in Darfur, ai sostenitori della libertà in Tibet, dove la torcia scalerà la cima dell'Everest.

Insomma, non si escludono brutte sorprese in un viaggio che, dopo Pechino, toccherà come prima tappa Almaty, in Kazakistan, dove la Cina si è accaparrata i pozzi di Karazambas, pagati al governo Nazarbayev due miliardi di dollari, più l'impegno a costruire un oleodotto che unisca il Mar Caspio al confine cinese. Seguirà Istanbul, a evocare il glorioso passato commerciale della via della seta, e a esprimere, forse, la volontà di realizzarne una versione moderna.

Il tedoforo proseguirà poi per San Pietroburgo, città natale del presidente russo Vladimir Putin. Le relazioni fra i due Paesi sono strette e la recente visita del presidente cinese Hu Jintao a Mosca ha fissato un nuovo obiettivo per il 2010: scambi commerciali bilaterali per ot- ▶▶

tanta miliardi di dollari.

Nell'Unione europea solo due città accoglieranno la torcia, Londra, organizzatrice delle Olimpiadi 2012, e Parigi, città madre dei Giochi moderni. L'Italia, che ha ospitato le ultime Olimpiadi invernali, quelle di Torino 2006, è fuori: «Non vorrei si trattasse di una prima avvisaglia di quelle ritorsioni di cui parlò il ministro degli Esteri cinese per la rissa e l'intervento della polizia nella Chinatown di Milano» ha mugugnato il deputato di Alleanza nazionale Fabio Rampelli.

Due le tappe americane. Negli Stati Uniti la fiaccola toccherà la sola San Francisco, dove si trova la più grande comunità cinese d'America: i rapporti con gli Usa attraversano una fase complessa, buone intenzioni e scarsi risultati, tanto che Kevin Kearns, presidente

degli industriali, parla apertamente di fallimento dell'approccio di Bush. A sud, è stata scelta Buenos Aires, tanto per ricordare l'accordo economico con l'Argentina firmato nel 2004 e il più recente memorandum di cooperazione militare. Il Canada, sede delle Olimpiadi invernali 2010, è invece escluso. Si mormora, per le forti critiche in tema di diritti umani rivolte ai cinesi dal premier Stephen Harper.

Farà poi il suo debutto olimpico Dar es Salaam, in Tanzania, Paese fra i più poveri del mondo: fedele alla Cina, dove esporta oro, fin da quando ne spalleggiò, nel 1971, il rientro alle Nazioni Unite. Quindi verrà Muscat, capitale dell'Oman, che della Cina è uno dei principali fornitori di petrolio.

E, finalmente, siamo alle porte dell'impero di Cindia: Cina, India e le lo-

IL VENERDI

DI REPUBBLICA

8/06/2007

ro aree d'influenza. La fiaccola illuminerà Islamabad, capitale del Pakistan, a cui la Cina vende armi convenzionali, per poi passare a Mumbai, India, sottolineando l'impegno di Pechino a mediare fra i due Stati sul Kashmir (anche se con Delhi resta aperta la questione delle frontiere ai confini dell'Himalaya).

Nel Sud-Est Asiatico la staffetta diventa maratona: Bangkok in Thailandia, Kuala Lumpur in Malaysia, Giacarta (l'Indonesia è nel consiglio di sicurezza dell'Onu), poi Canberra per l'Australia, Ho Chi Minh City in Vietnam, Nagano, in Giappone, schivando Tokyo, sede di quel tempio Yasukuni dove i premier locali si ostinano a onorare i generali che la Cina considera criminali di guerra, rinfocolando così opposti nazionalismi. Da Seul a Pyongyang, da una Corea all'altra, il passaggio è diretto: «Un modo» conclude Samarani «per dire: siamo noi la mediazione, non abbandoneremo l'area».

Infine c'è l'incognita Taiwan. Al governo autonomo non è piaciuta la definizione «Taipei cinese» inserita sulla mappa olimpica e, primo Paese nella storia, ha negato l'accesso alla fiamma. Sottobanco, i negoziati continuano, ma Taiwan accetterà solo una staffetta proveniente da una città non cinese, diretta verso un'altra tappa straniera (ora, dopo Taipei ci sarebbe Hong Kong, e non va bene); bisogna chiarire che si è ancora fuori della Cina. Un deputato dell'opposizione, l'ex campione olimpico di taekwondo Huang Chih-hsiung, ha proposto che la questione sia risolta da un referendum. Si vedrà. La minaccia di boicottare, insieme alla fiamma, anche le Olimpiadi, come fecero a Montreal nel 1976, e a Lake Placid nel 1980 è concreta. Dopo tanta strada, sai che colpo per il dragone...

Anna Lombardi ■

IL VENERDI' DI REPUBBLICA

8/06/2007

Edizione del 6 giugno 2007, oggi in edicola:
(Ogni giorno dalle ore 12 potete trovare online il giornale in edicola)

Accolte tutte le domande

Centri estivi Al via con 80 ragazzi

JESI - Al via i centri estivi. Gli oltre 80 bambini residenti a Jesi che erano in lista di attesa per i centri estivi di luglio gestiti dalla Uisp saranno regolarmente iscritti. Lo ha deciso il Comune di Jesi che - a fronte dell'inatteso numero di domande presentate dalle famiglie per usufruire di questo servizio - ha provveduto ad integrare la convenzione con il gestore, garantendo tutti e 182 i posti richiesti a fronte dei 100 inizialmente previsti per la fascia di età dai 3 ai 6 anni.

"Una decisione - si legge in una nota dell'amministrazione civica - in linea con l'impegno assunto ormai da alcuni anni dal Comune di Jesi che ha portato ad annullare le liste di attesa nei centri per l'infanzia sia durante l'anno scolastico regolare, sia nel periodo estivo, offrendo così alle famiglie una risposta importante". I bambini della fascia di età dai 3 ai 6 anni, come noto, saranno ospiti della materna Negromanti di via Gramsci, con due turni di due settimane ciascuno.

Le famiglie che avevano provveduto ad iscriverne entro i tempi previsti i propri figli ma che si erano trovate in lista di attesa per eccesso di domande, vengono contattate in questi giorni dal personale della Uisp per informarli dell'accoglimento della richiesta. Nessun problema, invece, per i centri estivi rivolti ai bambini dai 6 ai 12 anni, non essendosi in questo caso registrate liste di attesa.

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA Roma
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 08/06/2007

ARGOMENTI:

- Il torneo dei piccoli calciatori per ricordare Vincenzo Romano

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 08/06/2007

ARGOMENTI:

- La nuova scuola a tutto sport: la proposta di Fioroni
- Doping: il passaporto per gli atleti professionisti ed il caso Vandembroucke (2 art.)
- Calciopoli: la Corte dei Conti chiede l'indennizzo
- Cinque per mille: enti non profit e volontariato i primi classificati
- Spot in tv: lo studio Coop sulla pubblicità alimentare
- Il ciclismo come esaltazione dell'identità popolare
- "Contropiede": il nuovo libro di Daniele Camilli
- Master in "Business dello sport" e l'iniziativa di Libera negli ex terreni dei boss (2 art.)
- Così un Paese si svela anche nel golf
- Olimpiadi 2008: il percorso della torcia (2 pagg.)
- Uisp sul territorio: al via i centri estivi a Jesi

La nuova scuola a tutto sport

TIZIANA BOTTAZZO
ROMA

«**C**hi meglio di me può sostenere che l'attività motoria fin dalle elementari sia sacrosanta, io che grazie allo sport a scuola ho plasmato la mia vita?», ha sottolineato Jury Chechi alla presentazione del monitoraggio sulla prima sperimentazione di educazione motoria nella scuola elementare presentata dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con il Ministero dello Sport.

BUDGET MIRATO Poco più di 9 milioni di euro stanziati per l'anno scolastico che si sta concludendo, 5 milioni e mezzo spesi per ampliare l'attività sportiva pomeridiana nella scuola secondaria, poco più di un milione per «sperimentare» l'attività motoria in 3 scuole per provincia (223 istituti), oltre a 900 mila euro per incanalare con l'attività sportiva ragazzi «a rischio» di 32 città.

Un bilancio che sollecita due riflessioni. La prima riguarda il termine «sperimen-

tazione», solo un passo avanti rispetto a una situazione che pone l'Italia all'ultimo posto in Europa per l'attività motoria nella scuola (480 ore nei 13 anni scolastici, dietro anche alla Turchia con 640, ben lontana dalla Francia che nei 12 anni scolastici offre 1680-2600 ore di attività sportiva).

TRIPPLICARE Il ministro Giuseppe Fioroni ha annunciato l'intenzione di triplicare la sperimentazione (che arriverà a coinvolgere quindi circa

mille scuole), colmando sempre più una lacuna improrogabile, finora sostenuta sporadicamente da Enti locali, Coni e famiglie. Importante però che questa prima fase sia stata «monitorata», segnalando ad esempio come l'attività motoria nella scuola primaria abbia contribuito a prevenire comportamenti a rischio (83%), all'integrazione degli studenti stranieri (75%), a frenare la dispersione (71%).

CO-PRESENZA L'insegnamento della «nuova materia» è stata naturalmente affidata a specialisti, insegnanti di educazione fisica laureati in scienze motorie che hanno affiancato i maestri. «La prima ruota di un ingranaggio che sono anni che aspettiamo si metta in moto — commenta Flavio Cucco, presidente del Capdi — per andare a regime ci vuole ancora una legge che articoli l'insegnamento nella scuola elementare».

STUDIO CURIOSO E nelle Marche gli alunni-atleti imparano meglio la lingua inglese

ROMA — (Ibot.) Ci sono studi che documentano l'incredibile positività dell'attività motoria per un bambino. «Sono stati messi a confronto due gruppi di studenti delle elementari: uno coinvolto nell'attività motoria e l'altro no. E' stato fatto poi un test di apprendimento di vocaboli inglesi e il primo gruppo ha registrato una capacità di apprendimento superiore

nell'80 per cento rispetto al secondo». L'affermazione è del professor Vilberto Stocchi, preside della Facoltà di scienze motorie di Urbino e presidente della Conferenza dei Presidi, riportando uno studio di prossima pubblicazione svolto nel laboratorio di analisi della capacità cognitive della sua università di Urbino. «Sono state messe a

confronto due esperienze, selezionando due gruppi di 40 alunni sia tra gli 800 studenti di una scuola elementare di Pesaro, sia tra i 500 studenti di una scuola elementare di Urbino — spiega ancora il professor Stocchi — il gruppo coinvolto in programmi di attività motoria ha registrato un livello di apprendimento incredibilmente superiore rispetto all'altro».

Sport. Il valore di soglia nel sangue sarà personalizzato

Passaporto antidoping per gli atleti professionisti

Cheo Condina
MILANO

Nome in codice: passaporto ematologico. È la rivoluzione dell'antidoping ormai alle porte, che cambierà radicalmente la filosofia dei controlli effettuati — a sorpresa e durante le competizioni — sugli atleti. L'obiettivo? Sconfiggere l'Epo (la famigerata eritropoietina, che aumenta l'ossigenazione del sangue) e le pratiche ematiche proibite che hanno distrutto la credibilità dello sport, in particolare del ciclismo. Ancora ieri, le due ruote — che dopo il Giro d'Italia sembravano avere imboccato la strada del riscatto — hanno vissuto una giornata drammatica: prima con il ritiro della vittoria al Tour de France 1996 del danese Bjarne Riis (reo confesso dell'utilizzo di Epo), poi con le perquisizioni compiute in Belgio presso la Quick Step (la squadra di Paolo Bettini e del belga Tom Boonen), che avrebbe portato al sequestro di farmaci dopanti.

Il progetto è ora allo studio della Wada, l'agenzia mondiale antidoping, che l'ha sviluppato sotto il massimo riserbo. I lavori sono stati condotti da 15 esperti di alto profilo, per metà docenti universitari — hanno partecipato guru come lo svedese Bo Berglund, il francese Michel Audran e l'italiano Giuseppe D'Onofrio (perito ematico scelto dal giudice Casalbore nel processo per doping alla Juventus) — per metà responsabili delle federazioni sportive. Dopo un anno di confronto, la commissione ha steso un protocollo ora all'esame degli avvocati della Wada e che «Il Sole—24 Ore» ha potuto consultare. I cambiamenti che l'agenzia mondiale introdurrà, già a

partire dal prossimo anno, hanno una portata enorme. Fino ad oggi, per rintracciare nel sangue l'Epo, i laboratori antidoping avevano utilizzato un valore soglia di ematocrito (la percentuale di globuli rossi), di emoglobina o di reticolociti (i globuli rossi giovani). Marco Pantani, nel 1999, fu escluso dal Giro d'Italia perché il suo ematocrito superava il 50 per cento. La rivoluzione allo studio della Wada comporterà un ribaltamento della prospettiva: ogni sportivo avrà un limite antidoping soggettivo, elaborato progressivamente in base ai suoi parametri sanguigni. Da qui nasce l'idea del passaporto ematologico: una sorta di carta d'identità dell'atleta che

innanzitutto sarà un supporto affidabile ai test per l'Epo, effettuato sulle urine. Inoltre, consentirà di scovare gli atleti positivi con più efficacia. Fissando un limite arbitrario per l'ematocrito e l'emoglobina si è permesso infatti a molti sportivi di giocare sul filo del rasoio, avvicinandosi al valore proibito senza superarlo ma traendo vantaggi dall'assunzione di farmaci. Con una soglia personalizzata, invece, diventa più difficile giustificare parametri superiori a quelli biologici. Infine, il passaporto ematologico permetterà di monitorare nel tempo l'andamento dei valori sanguigni di un atleta, evidenziando oscillazioni significative in tutti i mesi dell'anno, anche in inverno. L'approdo finale del progetto della Wada è la creazione di un database che riassumerà la storia del sangue di ogni atleta.

Un ricco patrimonio di informazioni che verrà aggiornato di mese in mese e di controllo in controllo, costruendo identikit sanguigni sempre più raffinati. Un modello probabilistico permetterà poi di incrociare l'andamento temporale di tutti i parametri, smascherando i trattamenti dopanti.

Ovviamente la strada non sarà tutta in discesa. Per quanto innovativo ed efficace, il passaporto ematologico sarà istituito da una legge cornice che dovrà essere attuata — attraverso specifici regolamenti — da tutte le discipline: dal calcio al ciclismo, dallo sci di fondo al triathlon. Proprio questa fase sarà la più delicata: ogni sport, il più povero come il più ricco, sarà chiamato a rinunciare a una fetta della propria autonomia in nome della battaglia globale contro il doping.

IL SOLE 24 ORE

8/06/2007

Doping: Vandenbroucke tenta il suicidio

MILANO — «Quando potrò trovare tranquillità?». Dieci mesi fa, alla vigilia dell'ennesimo rientro pieno di speranze, Frank Vandenbroucke si era posto questa domanda. Martedì ha cercato di darsi una risposta, tentando il suicidio nel primo pomeriggio a Vermezzo (Milano), ingerendo pastiglie e provando a tagliarsi le vene: ad accorrere in tempo è stato il nipote di Masciarelli, team manager della Acqua & Sapone. Ora il 32enne corridore belga è ricoverato, non in pericolo di vita ma comunque in prognosi riservata all'ospedale Fornaroli di Magenta.

Nel bene e nel male Vandenbroucke non è mai stato uno qualsiasi: *enfant prodige* del ciclismo belga, ha vinto cinquantadue gare in carriera, tra le quali spicca la Liegi-Bastogne-Liegi del 1999. Poi, i problemi con la giusti-

zia, fino alle manette nel febbraio 2002 con le quali fu prelevato da casa per traffico di sostanze dopanti (fra cui Epo e morfina). Quindi la depressione, il ritorno sotto falso nome tra gli amatori in provincia di Pavia (dove risiede con la moglie Sarah e la figlia Margot di cinque anni) e l'ingaggio di quest'anno con l'Acqua & Sapone. A febbraio «Vdb» è stato operato al ginocchio sinistro: la stagione delle sue classiche, quelle del Belgio, è saltata.

È l'uomo che voleva imitare Pantani in sella a una bici e che ha trascorso gli ultimi anni a ripetere «non farò la fine di Marco», adesso lotta per cercare una risposta alla sua domanda di tranquillità. Ma Frank Vandenbroucke, come Pantani, rimane un simbolo di questo sport bello e maledetto. Quanta vita, quanto talento, quanta uma-

nità dovrà infatti ancora buttare via il ciclismo per poter cambiare, al di là delle illusioni di facciata? Anche in questo caso la risposta è difficile. Perché dai tempi delle manette all'ex idolo belga, poco o nulla sembra essere cambiato: proprio ieri e proprio in Belgio è scattato infatti un blitz della procura di Courtrai. Secondo le autorità «sono state perquisite abitazio-

ni differenti e in molte di queste sono state trovate quantità importanti di sostanze dopanti». Tra le tredici persone perquisite e interrogate ci sarebbe, nonostante le smentite, almeno un componente dello staff della Quick Step Innergetic, la squadra belga di Paolo Bettini e di Tom Boonen ed ex team dello stesso Vandenbroucke che vi corse nel 2003. In particolare, come

hanno confermato i vertici della squadra, è stato fermato un fisioterapista vicino proprio a Boonen, campione del mondo 2005. In gennaio, in seguito a rivelazioni anonime sul doping pubblicate del principale quotidiano del Paese, il patron della Quick Step, Patrick Lefevere era finito nella bufera con tutto il suo team: «Trent'anni di doping» era il titolo del giorna-

le, querelato dal manager e da tutti i corridori. Ma il lavoro della polizia belga, più che dalle accuse della stampa, ha preso il via da quelle del senatore Dedecker che aveva dichiarato che «tre importanti corridori belgi avevano seguito trattamenti dopanti in Italia per un totale di 24 mila euro». L'inchiesta quindi potrebbe allargarsi, perché in nessun altro sport come il ciclismo i confini nazionali non esistono.

Il discorso non vale oggi per la Spagna, dove il cate-naccio antidoping è chiuso a tripla mandata. Mentre infatti i vari Ullrich, Basso e Scarponi non corrono più, tutti i ciclisti spagnoli coinvolti continuano la loro attività. La federazione iberica ha inviato una lettera all'unione ciclistica internazionale confermando la volontà di un'amnistia e sottolineando la mancata ri-

sposta del presidente McQuaid. È evidente che per una federazione che ha almeno cinquanta tesserati coinvolti e deve fare i conti con i sospetti sul suo corridore di punta, Alejandro Valverde, il colpo di spugna sia l'unica soluzione, per quanto grottesca. In attesa di sviluppi il Tour de France ha deciso di cancellare dal suo albo d'oro (l'ultima parola spetta però all'Uci) il danese Bjarne Riis, vincitore del 1996, reo confesso di doping in riferimento proprio a quell'edizione, in cui posò sul gradino più alto in mezzo a Virenque e Ullrich, a loro volta implicati in altri scandali. La squadra di Riis, la Csc, rischia di perdere anche lo sponsor principale, ma sarà al Tour. Senza il suo manager, però. Per non turbare la finta tranquillità dell'ambiente.

Paolo Tomaselli

CORRIERE DELLA SERA

8/06/2007

Sport. Per i magistrati contabili dallo scandalo 120 milioni di perdite all'Erario

La Corte dei Conti chiede indennizzo per «calciopoli»

«Enorme lesione di immagine e profondo danno da disservizio»

Marco Ludovico
ROMA

Calciopoli ha causato danni all'erario per 120 milioni di euro. «Danno d'immagine» dice l'atto di citazione della procura regionale per il Lazio della Corte dei Conti, firmato alcuni giorni fa.

È la terza puntata della vicenda, dopo l'inchiesta penale a Napoli e l'indagine della giustizia sportiva. Ora tocca dunque alla magistratura contabile: che chiama in causa Paolo Bergamo e Pier Luigi Pairetto, designatori arbitrali; Tullio Lane-

se, presidente dell'Aia (associazione italiana arbitri); Gennaro Mazzei, numero due della commissione nazionale arbitri, addetto alla designazione dei guardalinee; Innocenzo Mazzini, vicepresidente della Figc (Federazione italiana giuoco calcio). L'accusa dei giudici di viale Mazzini pende anche su Maria Grazia Fazi, segretaria della commissione nazionale arbitri, l'arbitro Massimo De Santis, i guardalinee Fabrizio Babini e Claudio Puglisi e i giornalisti Rai Ignazio Scardina e Ciro Venerato. La posizione del direttore di gara Gianluca Paparesta è stata stralciata mentre quella del presidente della Figc, Franco Carraro, è stata archiviata.

Ma cosa c'entra la Corte dei Conti con Calciopoli? Lo spiega l'atto di citazione: i dipendenti e dirigenti della Figc ri-

spondono «per i danni procurati all'erario in occasione proprio dell'esercizio di funzioni con valenza pubblica, in particolare quelle preposte a garantire la regolarità delle competizioni». Anche perché, ricorda la magistratura contabile, «le federazioni sportive sono destinatarie di ingenti finanziamenti erogati annualmente dal Coni». Soldi pubblici, ovviamente. A questo va aggiunta «la giurisdizione sui dipendenti e amministratori della Rai Spa».

L'intreccio illecito tra dirigenti sportivi, arbitri e giornalisti pubblici ha prodotto, secondo la Corte dei conti, «un'enorme lesione dell'immagine del mondo sportivo e un profondo danno da disservizio, oltre a uno specifico pregiudizio per l'immagine del servizio pubblico radiotelevisivo». Il colpo all'immagine riguarda «la Pubblica amministrazione e in par-

ticolare quella preposta alla cura e valorizzazione dello sport» o, in sintesi, «il danno subito dall'immagine del mondo sportivo nazionale».

Sotto il profilo economico-giuridico, l'atto di citazione precisa che si tratta di danni «non patrimoniali risarcibili in quanto lesivi di interessi costituzionalmente tutelati». Il danno di questo tipo «è allora nella presente vicenda di valore incalcolabile» e tuttavia, necessitando una cifra, «non può essere inferiore a 100 milioni». Il danno alla Rai, poi, con una stima «assolutamente prudenziale» ha «un valore pari ad almeno 20 milioni».

Secondo la magistratura contabile, insomma, dalla vicenda l'effetto più devastante è stato proprio quello d'immagine: superiore «a qualsiasi altro danno, penale o sportivo». Difficile dargli torto.

IL SOLE 24 ORE

8/06/2007

Solidarietà. Lo Stato spenderà almeno 400 milioni

Cinque per mille «esplicito» per il 60% dei contribuenti

Valentina Melis
MILANO

È l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro l'organizzazione più premiata dai contribuenti, l'anno scorso, con il cinque per mille dell'Irpef. L'associazione fondata nel 1965 a Milano per promuovere lo studio dei tumori ha raccolto in tutto 911.445 preferenze (727.868 nel campo della ricerca scientifica e 183.577 in quello degli enti non profit).

È uno dei dati diffusi ieri dall'agenzia delle Entrate, che ha reso note le scelte dei contribuenti sul cinque per mille negli oltre 25 milioni di dichiarazioni dei redditi presentate nel 2006. Il totale delle preferenze espresse tiene conto (come mostra la tabella in alto) anche dei soggetti esonerati dal pre-

sentare la dichiarazione e dei modelli Cud.

A esprimere una scelta è stato il 60% dei contribuenti: le adesioni hanno superato quindi la quota del 40% stimata dalla relazione tecnica alla Finanziaria 2006 (legge 266/05). È probabile, quindi, che la spesa per lo Stato sia più vicina a 400 milioni di euro, che non ai 270 milioni ipotizzati l'anno scorso dal ministero dell'Economia. Una cifra, peraltro, superiore anche ai 250 milioni di spesa massima per il 2008 fissati dall'ultima Finanziaria (legge 296/06).

Con la prima fase delle verifiche condotte dalle Entrate, sono state eliminate dall'elenco dei potenziali beneficiari (in tutto, nel 2006, oltre 37 mila), 6.306 organizzazioni non profit (il numero degli enti del volontariato candidati alla ripartizione passa così da 28.678 a 22.372). Altre 3 mila organizzazioni dovrebbero essere ancora escluse in seguito alla seconda fase di controlli che si concluderà entro luglio.

L'anno scorso, a differenza di quest'anno, i contribuenti hanno potuto finanziare con il cinque per mille anche le attività sociali del Comune di residenza: in testa ai municipi, per numero di preferenze, si trova Roma, seguita da Milano e Torino. Ma nell'elenco non mancano centri che hanno totalizzato ben poche firme: Daré (1), Alto (2), Oldenico (4), Oncino (5).

Ma ad aver riscosso poco successo tra i contribuenti ci sono anche diversi enti non profit: è il caso, ad esempio dell'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei (1), dell'Associazione italiana zingari oggi (1) e dell'Associazione pro loco di Calizzano, in provincia di Savona (1).

I primi classificati

Enti non profit e volontariato

- Unicef - comitato italiano (235.311 scelte)
- Acli - Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (228.829)
- Associazione italiana per la ricerca sul cancro (183.577)
- Emergency (161.407)
- Medici senza frontiere (150.497)
- Inipa - Istituto nazionale istruzione professionale agricola (120.185)

Università e ricerca scientifica

- Associazione italiana per la ricerca sul cancro (727.868)
- Fondazione italiana sclerosi multipla (81.590)
- Fondazione Umberto Veronesi (70.241)
- Fondazione Telethon (35.387)
- Fondazione italiana per la ricerca sul cancro (20.249)

Ricerca sanitaria

- Istituto europeo di oncologia (101.144)
- Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor (86.320)
- Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (82.836)
- Istituto Giannina Gaslini (78.981)
- Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori (75.031)

Attività sociali dei Comuni

- Roma (48.484)
- Milano (20.069)
- Torino (17.653)
- Modena (10.113)
- Reggio Emilia (7.602)
- Verona (7.588)

IL SOLE 24 ORE

8/06/2007

Spot in tv, i bambini mangiati dalle merendine

Studio Coop sulla pubblicità alimentare. E anche Telefono Azzurro denuncia: poca protezione

■ Altro che fascia protetta: ogni giorno tra le 16 e le 19 la tv bombarda i bimbi con 90 spot di alimenti e bevande. Fanno circa 33mila all'anno. Il triplo rispetto alla media Ue. Sommersi di merendine, aranciate, caramelle. Il risultato nel breve periodo sembra catastrofico: una generazione a rischio obesità. È questo lo scenario illustrato dalla ricerca «In bocca al lupo» di Coop, presentata ieri a Roma. Lo studio - coordinato dalla prof. D'Amato di Roma Tre in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia - ha testato le 24 tv di 11 paesi europei. E noi non ne veniamo fuori affatto bene. Pubblichiamo alimenti ricchi di zuccheri, grassi e sali mentre ad esempio in Spagna, Gran Bretagna, Polonia e Portogallo gli spot hanno lo scopo di insegnare a mangiare bene. Il paradoss-

so è che in Italia ci sono assortimenti di regolamenti in maniera di spot, organizzati per la tutela dei minori... «È apparente che ci sono 90 spot al giorno di alimentazione - ha spiegato nel suo intervento il garante per le comunicazioni Calabrò - è chocante anche per me. Il problema è che qui, anche se le norme fossero efficienti, non prevarebbero su quello che è un vero e proprio costume sociale». Serafini, presidente della commissione bicamerale per l'infanzia e senatrice Ds, ha proposto un piano d'azione comune che preveda un fon-

do ad hoc per l'educazione alimentare da mettere in finanziaria e l'«eliminazione di tutti i distributori di merendine dagli istituti» e la loro sostituzione con distribuzioni di frutta e verdura. «Difficile stabilire una correlazione immediata tra aumento dell'obesità e bombardamento pubblicitario - la conclusione di Aldo Soldi, presidente Coop-associazione nazionale cooperative di consumatori - certo che noi crediamo necessari di nuovi interventi normativi e di vigilanza».

E ieri sugli spot è arrivato anche il rapporto di Telefono Azzurro. Con dati che vengono sostanzialmente confermati. Tanto che il presidente Ernesto Caffo ha accusato la Rai di essere inadempiente nei confronti degli impegni assunti in tema di minori.

L'UNITA'

08/06/2007

Quando Barthes andava in Giro

Il ciclismo come il teatro antico: un'esaltazione dell'identità popolare

il caso

GIOVANNI DE LUNA

Perché lo sport anche dopato mobilita le folle

Centomila spettatori sullo Zoncolan, la montagna dove si decideva il Giro d'Italia 2007. Cinque milioni di spettatori televisivi. Un interesse crescente, giorno per giorno, dal Nord al Sud. File di appassionati che riempivano le lunghe attese mangiando e cantando. Sulle cime dolomitiche, alpini, grigliate, bandiere. Su quei prati era come se si fosse riunita una comunità virtuosa, pacifica e pacificata, che per una volta manifestava i suoi umori senza aggredire nessuno, senza tifare contro qualcuno. Applaudiva il proprio campione ma rispettava quello degli altri; pur avendolo lì, senza fessati e senza recinzioni, a portata di mano nel senso letterale del termine. A maggio, un gigantesco, gioioso rito nazionalpopolare è stato celebrato per tre settimane, azzerando di colpo le nostre antiche, storiche fratture (città/campagna, nord/sud, centro/periferia) e restituendoci i contorni di una realtà italiana culturalmente e socialmente omogenea, compatta. Tutto questo intorno a uno sport, il ciclismo, squassato dagli scandali del doping, attraversato dalle omertà dei corridori e dalle complicità dei medici, tanto falsato nei risultati quanto autentico nelle passioni. Perché? E perché amare il calcio dopo le in-

tercettazioni? E perché lasciarsi sedurre da Luna Rossa senza mai essere andati su una barca?

Quasi mezzo secolo fa, nel '61, Roland Barthes si chiese più in generale: «Che cos'è lo sport?». Ne scaturì un film (*Lo sport e gli uomini*) che ora è diventato un libretto dallo stesso titolo (Einaudi). La risposta la cercò frugando in quelli più arcaici, come la corrida («eleganza della cerimonia, rigide

regole della lotta, abilità e coraggio dell'uomo») e in quelli segnati dal dinamismo della modernità, come la Formula 1 («un coraggio immenso contro l'inerzia delle cose»). La corrida, scrisse allora, «spiega agli uomini perché il migliore è l'uomo», quasi che nello sport l'umanità celebri se stessa, ripeta all'infinito la cerimonia che ne sancì la vittoria sulla «bestialità» del mondo animale. In questo senso, lo sport

sarebbe il territorio in cui l'uomo offre la dimostrazione di un coraggio consapevole, alimentato dalla conoscenza e non dall'istinto, esibito con uno stile adeguato («lo stile è essere coraggioso senza disordine, dare alla necessità l'apparenza della libertà») che alla fine spiega il suo successo «sull'ignoranza, la paura, la necessità».

Ma al centro del ragionamento di Barthes era proprio

il ciclismo, meglio ancora il Tour e le sue montagne: «La montagna, ovvero la pesantezza. Vincere la pendenza e il peso delle cose significa decidere che l'uomo può impadronirsi di tutto l'universo fisico. La conquista è così difficile che l'uomo morale vi si deve impegnare completamente. È per questo - e tutto il Paese lo sa - che le tappe di montagna sono la parte centrale del Tour. Non perché siano loro a decretare il vincitore, ma perché mostrano apertamente la natura del Tour, il senso della lotta, le virtù del combattente». Alla fine, arrivava la risposta alla domanda. Lo sport è oggi quello che era il teatro nell'antichità: riuniva tutta la popolazione in un'esperienza comune, la conoscenza delle proprie passioni. Per lo spettatore «guardare non è soltanto vivere, soffrire, sperare, comprendere, ma anche e soprattutto esprimere i propri sentimenti». Probabilmente è proprio così. Una volta tutto questo apparteneva prevalentemente alla politica.

LA STAMPA

08/06/2007

Fordismo e mondiali di calcio

Galapagos

Per Daniele Camilli «il calcio non è soltanto una semplice attività sportiva, ma anche un metodo che è stato - ed è tuttora - capace di proporre sul terreno di gioco i metodi del sistema capitalistico e il modo di essere delle società che esprime». Ma Daniele, nel suo divertente pamphlet (*Contropiede: breve discorso sopra il metodo del calcio*; gransasso nottetempo editore; 2007; 6 euro) analizzando la storia dei campionati mondiali nota «un

certa correlazione tra la squadra vincente e la situazione sociale e politica caratterizzante il suo paese di appartenenza». Insomma, c'è di che. Non so se Camilli abbia completamente ragione, ma la sua lettura del calcio è affascinante, soprattutto nella parte nella quale sostiene che «le dinamiche e l'evoluzione del gioco sono strettamente legate all'evoluzione del sistema capitalistico». D'altra parte, il football è un gioco che nasce in pieno capitalismo e che accompagna lo sviluppo del capitalismo, fino a diventare planetario, cioè globalizzato. Per dirla con le parole di Daniele: «per la prima volta nella

storia dell'umanità, uno sport diventa planetario, si gioca in tutto il mondo con le stesse regole e gli stessi obiettivi».

Per non privarvi del gusto della lettura, non vi dirò molto di più (il libro va comprato e letto tutto d'un fiato) ma mi limiterò a accennare a alcune considerazioni sulle quali si può non essere d'accordo, ma sono una ottima base di riflessione e di ripasso di storia, filosofia e anche tecnica del gioco del calcio. Secondo Daniele c'è una «stretta correlazione tra sistema produttivo e metodo di gioco». Questo significa che il calcio «per lungo tempo con il gioco a uomo sembra somigliare alla catena di montaggio», mentre l'attuale «gioco a zo-

na sembra invece portare sul campo le logiche del sistema produttivo cosiddetto post-fordista». A fronte della staticità del gioco a uomo, «flessibilità, versatilità, reattività, capacità di rispondere immediatamente alle esigenze del momento» sono le «caratteristiche principali della zona che riflettono appieno quelle della produzione post-fordista». E' troppo audace questa teoria? Non credo. In ogni caso la lettura di Daniele credo spieghi perfettamente la crisi del calcio ex sovietico.

Forse è un po' una forzatura sostenere e dimostrare che «il modulo a uomo» rappresenta «la trasposizione sul campo di gioco del sistema a cristallo di

Carl Smitt, così come il modulo a zona la filosofia strutturalista e la *Teoria generale dei sistemi*». Solo, forse, però: l'applicazione al calcio delle varie teorie è logicamente quasi perfetta. D'altra parte, Daniele avverte che «evitando la civetteria hegeliana, preferiamo non dire tutto, ma solo ciò che riteniamo vero».

Il secondo capitolo del libro è dedicato alla *crisi di trasformazione potenziale*. La teoria, sostiene Camilli, è che «a vincere il Mondiale è stata spesso la squadra di un paese in crisi». Secondo Camilli «13 campionati del mondo su 18 disputati sembrano suffragare» la sua tesi. Possibile? Se non siete d'accordo, provate a confutare la sua teoria.

IL MANIFESTO

8/06/2007

A TREVISO

La festa del master in Business dello sport firmato Benetton e Rcs

TREVISO — (v.d.s.) A Treviso nasce il management sportivo del futuro. Ieri infatti sono stati consegnati i 35 attestati del master in strategie per il business dello sport, progetto unico in Italia, nato da un'iniziativa congiunta di Rcs sport, Mario Mele & Partners e la famiglia Benetton attraverso Verde Sport. Con il patrocinio del Coni e la collaborazione tecnica dell'Università Ca' Foscari di Venezia, 35 laureati hanno sostenuto un corso di quasi 9 mesi presso la Ghirada, il polo sportivo Benetton, composto da una parte teorica e

una pratica, attraverso gli stage sostenuti nelle oltre 70 aziende che hanno aderito all'iniziativa.

«Per noi è come uno scudetto vinto — racconta Gilberto Benetton —. Stiamo creando una classe di dirigenti sportivi in grado di coniugare i valori dello sport con quelli del mondo del lavoro. Peraltro mi rallegra una così folla presenza femminile: 15 donne su 35 partecipanti. Dal prossimo anno vorremmo ampliare il raggio d'azione geografico aumentando la presenza di ragazzi del centro e del sud Italia».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

08/06/2007

Libera: campi estivi negli ex terreni dei boss

Oltre mille ragazzi provenienti da ogni parte d'Europa parteciperanno ai campi della legalità sui terreni confiscati ai boss mafiosi in Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Sardegna. «Quelle in cui lavoreranno i giovani sono terre restituite alla legalità e alla solidarietà» spiega don Luigi Ciotti (nella foto), presidente di «Libera», l'associazione che ha organizzato l'iniziativa.

IL SOLE 24 ORE

08/06/2007

Vizi & virtù

di PIERO OTTONE



Così un Paese si svela anche nel golf

Scusate se prendo come spunto, questa volta, il golf: uno sport non proprio popolare, anche se, in Italia come altrove, si diffonde sempre più (in Scozia lo giocano i ragazzini per la strada, ma questo è un altro discorso). Parto dal golf per scrupolo di cronista: è da un giocatore di golf che deriva il mio racconto. Dunque: Douglas, un caro amico per l'appunto scozzese, ormai in pensione

perché non è più un giovanotto, viene tutti gli anni in Liguria; appassionato giocatore, handicap undici, non perde occasione per fare le sue diciotto buche. L'altro giorno gli ho chiesto quanto tempo impiega per il giro del campo. Mi ha risposto: quattro ore. Tante: gli ho chiesto perché. «In Scozia, mi ha risposto, effettivamente faccio il giro in poco più di tre ore». Perché mai, in Italia, un'ora di più? Timidamente, con un certo imbarazzo, perché è discreto, e non muove critiche contro di noi, Douglas mi ha allora spiegato che qui da noi c'è sovente una piccola complicazione. Lui comincia a giocare con il suo amico, e hanno davanti a loro, come è naturale, un'altra coppia. Ma succede prima o dopo che altri giocatori si intromettono: piovuti chi sa da dove, non rispettano il turno, si infiltrano, rallentano il giro di chi li segue. È per fatti del genere che occorre un'ora in più.

Relata refera: racconto quel che mi dice l'amico scozzese, non in tono accusatorio, ma timidamente, quasi a scusarsi di quel che mi dice. E il racconto è rivelatore: indica infatti che l'indifferenza alle regole, da noi, si manifesta non solo nelle incombenze serie, per esempio quando si pagano le tasse, ma anche nei momenti ludici, per esempio giocando a golf. Il disprezzo per le regole, insomma, è innato. È una seconda natura. In ogni occasione, l'individuo italiano fa ciò che gli è comodo, non ciò che deve. Se le regole lo ostacolano, calpesta la regole. Aspettare il turno, sul campo da gioco o alla fermata dell'autobus? Neanche per sogno. Se ci riesco, passo avanti.

Credete: non è una cosa da poco. Col tempo mi convinco, sempre più, che all'origine delle nostre debolezze, dei nostri ritardi, c'è la mancanza di moralità. Nelle cose piccole, come una partita di golf, e nelle cose grandi, come gli affari e la politica. Li troviamo l'origine prima del nostro ritardo ri-

spetto ai Paesi progrediti. Lo diceva bene Indro Montanelli, il mio grande collega: crediamo di essere furbi, e invece siamo più scemi di tutti.

IL VENERDI'
DI REPUBBLICA

8/06/2007

Chi sono gli amici della Cina? Per saperlo segui la torcia...



Centotrentasettemila chilometri: sono quelli che percorrerà la fiamma olimpica prima dei Giochi del 2008. Un giro enorme, che toccherà tutti gli alleati di Pechino ed eviterà chi ne critica il regime. Così

di Anna Lombardi

Quando alle 8.08 dell'8/8/2008 la torcia olimpica entrerà nello stadio di Pechino, il «nido d'uccello» progettato dagli svizzeri Herzog & de Meuron, aprendo le XXIX Olimpiadi, le polemiche saranno di sicuro ancora accese. Non sembra infatti che possa bastare la data magica scelta dal comitato olimpico cinese per placare i malumori suscitati dalla staffetta dei Giochi più lunga della storia. Come da tradizione, la torcia muoverà dalla Grecia, verso la città ospitante, Pechino. E da qui ripartirà per un viaggio di 137 mila chilometri, attraverso i cinque continenti. Sponsor ufficiale del megaevento la Coca-Cola, affiancata dalla coreana Samsung e dai pc cinesi Lenovo. Più che un percorso, sarà però un capolavoro di geopolitica. Per la precisione, secondo il settimanale

americano *Time*, la mappa della staffetta fotografa la crescente influenza globale cinese. Con le tappe del tortuoso giro a rimarcare le amicizie e le esclusioni, le antipatie.

«Effettivamente» dice Guido Samarani, che insegna Storia della Cina ed è direttore del dipartimento Studi sull'Asia orientale dell'Università Ca' Foscari di Venezia «è un percorso che rispecchia il ruolo economicamente attivo della Cina, la sua proiezione a tutto campo. Consapevole della propria forza, Pechino usa come vetrina dimostrativa le Olimpiadi. E per il Paese non sono neppure l'ultimo appuntamento cruciale di questo decennio, che ha già visto il suo accesso al Wto: nel 2010 ci sarà infatti anche l'Expo universale di Shanghai».

Ma, aspettando Shanghai, sembra

naturale che la Cina voglia sfruttarne al meglio la ribalta dei Giochi, compresa la staffetta, che fin dalla sua nascita, alle Olimpiadi del 1936, volute da Hitler a Berlino, fu strumento di propaganda. Però le 22 tappe internazionali, che precedono le 111 in territorio cinese, sorprendono: soprattutto quei sette Paesi - Kazakistan, Argentina, Tanzania, Oman, Indonesia, Corea del Nord e Vietnam - toccati per la prima volta dal giro di fiaccola: tutti, legati economicamente alla Cina.

Il «viaggio armonioso», come il comitato olimpico poeticamente lo definisce, potrebbe incontrare diverse insidie sul suo cammino: dai comitati anti Coca-Cola ai sostenitori dei diritti umani (Amnesty denuncia che i miglioramenti promessi in questo campo non ci sono stati). Da quelli che vogliono boicottare fiamma e Giochi se la Cina non ritirerà l'appoggio al governo sudanese, responsabile del genocidio in Darfur, ai sostenitori della libertà in Tibet, dove la torcia scalerà la cima dell'Everest.

Insomma, non si escludono brutte sorprese in un viaggio che, dopo Pechino, toccherà come prima tappa Almaty, in Kazakistan, dove la Cina si è accaparrata i pozzi di Karazambas, pagati al governo Nazarbayev due miliardi di dollari, più l'impegno a costruire un oleodotto che unisca il Mar Caspio al confine cinese. Seguirà Istanbul, a evocare il glorioso passato commerciale della via della seta, e a esprimere, forse, la volontà di realizzarne una versione moderna.

Il tedoforo proseguirà poi per San Pietroburgo, città natale del presidente russo Vladimir Putin. Le relazioni fra i due Paesi sono strette e la recente visita del presidente cinese Hu Jintao a Mosca ha fissato un nuovo obiettivo per il 2010: scambi commerciali bilaterali per ot- ▶▶

tanta miliardi di dollari.

Nell'Unione europea solo due città accoglieranno la torcia, Londra, organizzatrice delle Olimpiadi 2012, e Parigi, città madre dei Giochi moderni. L'Italia, che ha ospitato le ultime Olimpiadi invernali, quelle di Torino 2006, è fuori: «Non vorrei si trattasse di una prima avvisaglia di quelle ritorsioni di cui parlò il ministro degli Esteri cinese per la rissa e l'intervento della polizia nella Chinatown di Milano» ha mugugnato il deputato di Alleanza nazionale Fabio Rampelli.

Due le tappe americane. Negli Stati Uniti la fiaccola toccherà la sola San Francisco, dove si trova la più grande comunità cinese d'America: i rapporti con gli Usa attraversano una fase complessa, buone intenzioni e scarsi risultati, tanto che Kevin Kearns, presidente

degli industriali, parla apertamente di fallimento dell'approccio di Bush. A sud, è stata scelta Buenos Aires, tanto per ricordare l'accordo economico con l'Argentina firmato nel 2004 e il più recente memorandum di cooperazione militare. Il Canada, sede delle Olimpiadi invernali 2010, è invece escluso. Si mormora, per le forti critiche in tema di diritti umani rivolte ai cinesi dal premier Stephen Harper.

Farà poi il suo debutto olimpico Dar es Salaam, in Tanzania, Paese fra i più poveri del mondo: fedele alla Cina, dove esporta oro, fin da quando ne spalleggiò, nel 1971, il rientro alle Nazioni Unite. Quindi verrà Muscat, capitale dell'Oman, che della Cina è uno dei principali fornitori di petrolio.

E, finalmente, siamo alle porte dell'impero di Cindia: Cina, India e le lo-

IL VENERDI

DI REPUBBLICA

8/06/2007

ro aree d'influenza. La fiaccola illuminerà Islamabad, capitale del Pakistan, a cui la Cina vende armi convenzionali, per poi passare a Mumbai, India, sottolineando l'impegno di Pechino a mediare fra i due Stati sul Kashmir (anche se con Delhi resta aperta la questione delle frontiere ai confini dell'Himalaya).

Nel Sud-Est Asiatico la staffetta diventa maratona: Bangkok in Thailandia, Kuala Lumpur in Malaysia, Giacarta (l'Indonesia è nel consiglio di sicurezza dell'Onu), poi Canberra per l'Australia, Ho Chi Minh City in Vietnam, Nagano, in Giappone, schivando Tokyo, sede di quel tempio Yasukuni dove i premier locali si ostinano a onorare i generali che la Cina considera criminali di guerra, rinfocolando così opposti nazionalismi. Da Seul a Pyongyang, da una Corea all'altra, il passaggio è diretto: «Un modo» conclude Samarani «per dire: siamo noi la mediazione, non abbandoneremo l'area».

Infine c'è l'incognita Taiwan. Al governo autonomo non è piaciuta la definizione «Taipei cinese» inserita sulla mappa olimpica e, primo Paese nella storia, ha negato l'accesso alla fiamma. Sottobanco, i negoziati continuano, ma Taiwan accetterà solo una staffetta proveniente da una città non cinese, diretta verso un'altra tappa straniera (ora, dopo Taipei ci sarebbe Hong Kong, e non va bene): bisogna chiarire che si è ancora fuori della Cina. Un deputato dell'opposizione, l'ex campione olimpico di taekwondo Huang Chih-hsiung, ha proposto che la questione sia risolta da un referendum. Si vedrà. La minaccia di boicottare, insieme alla fiamma, anche le Olimpiadi, come fecero a Montreal nel 1976, e a Lake Placid nel 1980 è concreta. Dopo tanta strada, sai che colpo per il dragone...

Anna Lombardi ■

IL VENERDI' DI REPUBBLICA

8/26/2007

Edizione del 6 giugno 2007, oggi in edicola:
(Ogni giorno dalle ore 12 potete trovare online il giornale in edicola)

Accolte tutte le domande

Centri estivi Al via con 80 ragazzi

JESI - Al via i centri estivi. Gli oltre 80 bambini residenti a Jesi che erano in lista di attesa per i centri estivi di luglio gestiti dalla Uisp saranno regolarmente iscritti. Lo ha deciso il Comune di Jesi che - a fronte dell'inatteso numero di domande presentate dalle famiglie per usufruire di questo servizio - ha provveduto ad integrare la convenzione con il gestore, garantendo tutti e 182 i posti richiesti a fronte dei 100 inizialmente previsti per la fascia di età dai 3 ai 6 anni.

"Una decisione - si legge in una nota dell'amministrazione civica - in linea con l'impegno assunto ormai da alcuni anni dal Comune di Jesi che ha portato ad annullare le liste di attesa nei centri per l'infanzia sia durante l'anno scolastico regolare, sia nel periodo estivo, offrendo così alle famiglie una risposta importante". I bambini della fascia di età dai 3 ai 6 anni, come noto, saranno ospiti della materna Negromanti di via Gramsci, con due turni di due settimane ciascuno.

Le famiglie che avevano provveduto ad iscrivere entro i tempi previsti i propri figli ma che si erano trovate in lista di attesa per eccesso di domande, vengono contattate in questi giorni dal personale della Uisp per informarli dell'accoglimento della richiesta. Nessun problema, invece, per i centri estivi rivolti ai bambini dai 6 ai 12 anni, non essendosi in questo caso registrate liste di attesa.